

IUnità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sos Adriatico

LUCIANO GUERZONI

A ferragosto sulla costa adriatica si è annunciata la morte del mare. Sgomento, preoccupazione di tanti lavoratori e imprenditori, rabbia e protesta di amministratori e sindacalisti e nemmeno il fatto che nel mondo intero televisioni e giornali abbiano documentato la fine possibile di un patrimonio ambientale, naturale e storico forse unico al mondo hanno convinto il governo...

È innanzitutto verso questo atteggiamento, questa distanza dal Paese di gran parte di chi governa, che vanno indirizzate critiche e proteste. Al governo non si chiedono miracoli né di fare tutto, ma di compiere solo la sua parte per il disinquinamento del Po e per l'appuntamento di un Piano ambientale per l'intero Adriatico che interessi anche i paesi rivieraschi, quale tassello di quel più generale risanamento del Mediterraneo cui devono por mano i paesi della Cee. Per questo è necessaria una conferenza sull'Adriatico, che coinvolga governo, regioni adriatiche e Stati esteri rivieraschi, Cee e Parlamento europeo.

Si tratta di una impresa complessa da fronteggiare con strategia unitaria e senza soluzione di continuità tra interventi di emergenza e strategia globale di risanamento.

E la frontiera risolutiva per la salvezza del Po e del mare è quella della prevenzione da perseguire con mutamenti graduali ma profondi nei modi di produrre nell'industria e in agricoltura ed in quelli di vivere per ridurre innanzitutto la quantità e la tossicità dei rifiuti.

Con la richiesta di abbattere il fosforo nei detersivi, di ridurre la chimica in agricoltura e di controllare la compatibilità ecologica della zootecnia - misure decisive anche se non risolutive - la battaglia per una alternativa nello sviluppo, è già aperta. Gli obiettivi sono limitati ma concreti ed essi significativi perché capaci di evocare idee, progetti, schieramenti sociali e politici protagonisti di quel conflitto inevitabile, già in corso tra chi difende lo sviluppo sbagliato esistente concentrato nell'area padana che continua a distruggere risorse e natura, mangiandosi le coste, le spiagge e la stessa salute degli uomini costruiti con un poco di stato e poco mercato, e chi invece punta ad una modernità incentrata su programmazione e mercato per una diffusione equilibrata delle attività produttive, compatibili con l'ambiente.

Questo è il senso più complessivo di ciò che si chiede al governo per i detersivi ma anche con la richiesta che esso presenti modifiche di leggi e norme amministrative, decisioni di investimenti nella ricerca e in piani rigorosi per un'agricoltura meno chimica - possibile come dimostra l'esperienza dell'Emilia Romagna - e per una zootecnia compatibile con il territorio.

Per risanare il Po occorre approntare ed attuare in modo sinergico e controllato un piano generale e l'autorità unica di comando e di progetto per fare ciò (che raccoglie tutte le competenze statali e regionali) già esiste ed è presieduta da De Mita. E se non ha dato buona prova di sé non è perché si è dimostrata inefficace ma piuttosto perché il governo l'ha costituita con dodici anni di ritardo, insediata otto mesi fa e mai più riunita. Almeno a questo punto non hanno alcuna giustificazione quelle suggestioni per «poteri speciali» al governo che ormai sembra si stia convertendo nelle ultime ore il ministro Ruffolo.

Si tratta di un'autorità istituzionale-amministrativa assai prossima a quelle che stanno risanando il Tamigi ed il Reno, capace di decidere subito sui progetti per i 500 miliardi disponibili per l'88. Per le risorse finanziarie per risanare il Po conveniamo con il ministro Ruffolo che non serve affatto la deprecabile rincorsa al miliardo in più in cui si dilettano invece ministri, sottosegretari e parlamentari governativi anziché impegnarsi semmai affinché la prossima finanziaria riservi negli interventi della Conferenza per l'89-90 almeno 5 miliardi e perché il governo agisca per ottenere che il prossimo bilancio Cee contenga risorse per risanare il Po come richiederanno i Parlamentari europei.

Al rimpallo delle responsabilità e alla corsa al chiamarsi fuori su quel che si deve fare noi comunisti non ci stiano e denunciando questi comportamenti come insidiosi.

È ciò a partire dalla nostra azione di governo in Emilia Romagna, che è già stata assai compiaciuto sui loro riconoscimenti, forse anche perché, quando il Po arriva è già gonfio di veleni e per essere una regione che dell'Adriatico vive più delle altre. In questi giorni la Regione ha assunto nuovi e difficili impegni per fare ancora ciò che non è stato fatto e possibilmente meglio che in passato, certo richiedendo, per essi efficaci, il sostegno del governo e contestualmente d'iniziativa da parte delle altre Regioni.

Si deve passare subito dalle parole ai fatti come anche il ministro Ruffolo richiede. Le cose da fare sono squadrate ora di fronte a governo e parlamento, che debbono essere all'altezza di una questione nazionale posta dalla più grande emergenza ecologica in Europa oggi.

Se al pettine sono ormai i guasti di uno sviluppo sbagliato, qui allora si riassume il centro concreto dell'alternativa di sviluppo di governo che noi comunisti proponiamo e che riteniamo capace di rinnovare e unire la Sinistra e le forze di progresso.

Socialdemocratici a congresso
I sondaggi tra i tedeschi li danno in salita
diventano più urgenti i problemi del programma



Oskar Lafontaine, probabile candidato della Spd alla Cancelleria, qui ritratto con la moglie Margret

La prudente ascesa della Spd in Germania

BONN. C'era chi se lo aspettava, e forse mai lo avrebbe ammesso, non fosse che per scaramanzia. Ma il fatto nuovo è arrivato, nelle settimane scorse, come un regalo e come una promessa: per la prima volta, dal tempo della svolta a destra del settembre '82, i sondaggi d'opinione hanno segnalato, nella Repubblica federale, la Spd in testa davanti al centro-destra di Helmut Kohl. Conclusione (provvisoria) d'una lunga contesa, exit (tutta da verificare) d'una lunga marcia attraverso l'opposizione che qualcuno, dopo il trauma della perdita del governo, aveva pronosticato su tempi decisamente più «storici»: 11 anni, o giù di lì, forse di più. Le carte del gioco politico tedesco si stanno rimescolando rapidamente proprio alla vigilia del congresso dello Spd: del resto da un altro congresso, quello del liberali in ottobre, ci si aspetta dalle due ali del partito di Hans-Dietrich Genscher uno scontro duro intorno all'ipotesi di un rovesciamento delle attuali alleanze. L'idea di un ritorno a una coalizione socialdemocratico-liberale, sulla quale fino a qualche mese fa nessuno avrebbe scommesso un marco, fa l'oggetto, oggi, di seri (e il più delle volte preoccupati) commenti dei giornali «importanti». Restano tutte le incognite: l'esito della battaglia di linea tra i liberali e il comportamento elettorale della «galassia verde», l'andamento dell'economia... Ma se le ultime elezioni federali, 25 gennaio '87, sembrano avvenute ieri, quelle prossime, fissate per la fine del '90, non sono poi così lontane. La Repubblica federale, come non cessano di biasimare gli osservatori politici di tutte le tendenze, ha legislato troppo corte e campagne elettorali troppo lunghe: questa circostanza, stavolta, dovrebbe favorire la sinistra. Se le cose continuano ad andare come vanno, ovviamente

ma di politica economica che si delinea nelle mozioni (sono ben 39 sull'argomento) riprende due punti forti di Norimberga: l'idea di un piano immediato e straordinario di lotta contro la disoccupazione (basato sul contrario della logica del mercato che risolve tutto al centro-destra, e quindi su una precisa manovra pubblica, sia sul piano fiscale che su quello dei finanziamenti diretti) e il «rinnovamento ecologico dell'economia», inteso come un ri-orientamento dei consumi verso beni tollerabili dall'ambiente, con una serie di riconversioni che sarebbero occasione di massicci investimenti e l'individuazione di aree di mercato ad alta potenzialità. Rispetto a due anni fa al congresso di Norimberga, maggiore spazio dovrebbe avere, invece, la discussione sull'integrazione europea e il grande mercato unico del '92. Nella mozione della direzione si insiste con forza sul principio che il grande mercato non dovrà essere solo lo spazio di una «regulation» economica, ma anche un vero «spazio sociale europeo», in cui siano assicurati l'equilibrio tra le diverse regioni (con programmi specifici per le aree mediterranee più deboli) e i diritti dei lavoratori e dei consumatori, con una armonizzazione delle norme che tenda a una unificazione ai livelli più alti. Con questo «capitolo europeo» Spd offre più di uno spunto di grande interesse per iniziative comuni delle sinistre a livello della Cee, a cominciare, forse, dalle piattaforme per le elezioni europee dell'anno prossimo. Sempre in materia di politica economica e sociale, il confronto a Münster si annuncia piuttosto acceso sul punto controverso della riduzione dell'orario di lavoro. Il vicepresidente del partito e capo del governo della Saar Oskar, la Fontaine, qualche mese fa, ha gettato il sasso nello stagno proponendo che i socialdemocratici e i sindacati accettino il principio di sacrifici salariali in cambio della riduzione dell'orario, almeno da certi livelli di reddito in su. La reazione del sindacato è stata dura e anche nella Spd non sono mancate le polemiche. La mozione della direzione dà torto a La Fontaine, ma in termini che lasciano spazio a un compromesso. E c'è da considerare il fatto che il presidente della Saar, che molti considerano già il candidato della Cancelleria in occasione delle elezioni del '90, gode di un notevole prestigio, tanto che si attende come uno dei momenti salienti del congresso il discorso che pronuncerà mercoledì.

Terzo «piatto forte» a Münster saranno la politica della sicurezza, il disarmo e i rapporti Est-Ovest. Qui le notevoli differenze di opinione rispetto a Norimberga, dove si attende come un momento saliente del congresso il discorso che pronuncerà mercoledì. Un capitolo già affrontato. E in teoria anche risolto, a Norimberga, dove quasi tutti i delegati (ma si sarebbe visto poi con quali e quante riserve da parte di alcuni) avevano votato il documento che proponeva l'abbandono graduale del nucleare in un arco di dieci anni. Un rapporto di Volker Hauff, che aveva già svolto la relazione sull'argomento due anni fa, servirà come base di un confronto interno che dovrebbe chiarire i punti deboli della decisione di Norimberga ma anche, e soprattutto, preparare la Spd a una battaglia che, in questo campo, sarà durissima all'esterno. Il fuoco di sbarramento, d'altronde, è già cominciato con una valanga di critiche «preventive» venute non solo dal governo e dalla Cdu, ma anche dall'associazione degli industriali, nonché, ma questo era scontato, dalle potenti lobbyes che gravitano intorno al nucleare.

Non è una questione semplice. Non è per la Spd come

programma fondamentale, affermata allora, era una manifestazione di buona coscienza, ma aveva un che di artificioso. La «dimostrazione» sarebbe venuta presto, non tanto dal risultato alle elezioni del 25 gennaio, in fondo non proprio disprezzabile, quanto dagli scogli su cui si sarebbe arenata proprio la discussione sul programma fondamentale. L'appuntamento per la revisione del programma di Bad Godesberg, che a Norimberga era stato fissato per quest'anno a Brema, è stato rinviato, forse all'anno prossimo. Non è una tragedia. Ma è il segno che l'unità trovata allora aveva un che di irrisolto, una fragilità che l'entusiasmo nell'imminenza della grande prova aveva solo nascosto.

Paradossalmente, quello di Norimberga, che si tiene in una situazione politicamente difficile per la Spd, era un congresso «facile» rispetto a quello di Münster che pure cade in un momento per tanti versi più favorevole. Perché qui, da martedì a venerdì prossimi, la Spd dovrà misurarsi fino in fondo, e senza fughe nell'opportunità delle contingenze, con il problema che è stato sempre, in un modo o nell'altro, al centro della sua storia: come indicare le riforme e governare le trasformazioni conquistandosi il ruolo di un partito, come dicono i tedeschi, «Konsensfähig», capace di attirare consensi maggioritari, di esercitare, di regimare.

Anche la bozza di program-

Intervento
Un occhio a Lisbona che brucia ripensando a Voltaire

DARIO BORSO

E' arcinoto, anche grazie alla replica di un incendio che ne ha rispolverato la memoria, come a Lisbona, il giorno di Tutitanti del 1755, fossero tutti morti di terremoto. Un libro di J.A. França, unico e ottimo sull'argomento, «Una città dell'illuminismo, La Lisbona del marchese di Plombal» (Officina edizioni 1972), mette in chiaro numeri e circostanze, e quella stessa notte nell'Europa di allora rimanevano oscurissime (si pensava che le vittime fossero 100.000, mentre erano solo 10.000; dico «solo» come s'è parlato di una sola vittima dell'incendio, dove non s'è capito se sia per fortuna o purtroppo).

Cionondimeno, il dibattito, con la conseguente produzione cartacea, fu amplissimo, non su dati precisi, ma d'idea. Il terremoto divenne emblema, o più vilmente pretesto, del problema filosofico sommo, ed anzi croce: se Dio può e vuole il bene, perché una catastrofe del genere? Anche questo dibattito di teodicee, nelle sue grandi linee, è abbastanza noto, e non varrebbe comunque la pena di accennarvi dacché, come risulta da parecchi riscontri, quel «se», da realtà somma, è scaduto tra di noi a men di un'ipotesi. Non fosse che, grazie alla ricostruzione sua per linee interne, compiuta dal Gouhier, «Rousseau et Voltaire. Portraits dans deux miroirs», Paris 1963, da quel dibattito si è tirato fuori, per nutrire l'ottimismo di una morale, ossia di una vita degnamente vissuta. Parecchi anni dopo, ripensando a questa lettera, il suo autore definì il programma contenutistico come «l'ottimismo di una morale, intellettuale e morale».

Attaccò Voltaire, nella forma del paradosso col Poème sur le Désastre de Lisbonne del '56: «Je tout au bien», allora, contro l'ottimismo di una teoria, quella leibniziana del migliore dei mondi possibili, il pessimismo dei fatti. Il fatto però è anche che Voltaire non ci ragionò su, gli bastò per contraddire, attaccare, i preti soprattutto. In sintesi sublime, come si può leggere in una lettera contemporanea: «de cette affaire la Providence en a dans le cas. Questo che è aggiunto a Norimberga, è ben espresso: la lucidità di Voltaire è piuttosto velenosa, e tale da svilupparsi non solo contro gli altri, come attacco, ma anche dentro il suo bene». Contro l'ottimismo di una morale, intellettuale e morale.

Q, non vorrei essere frainteso, che qualunque pensasse che l'ottimismo di una morale, intellettuale e morale, in questa specie di riforma: ho anch'io le mie non ingenuità antenne, bastanti a ripartire l'eco ridondante d'un recente meeting, dove, in un incontro strepitoso, il socialismo ed eucaristica ha reso qualsivoglia riforma praticamente inattuabile. Voglio solo dire che almeno in un punto il significato Rousseau ha fatto in questi giorni capolino: l'incendio di Lisbona, a me proprio appiccato da uno che nutiva il suo bravo interesse assicurativo. Senza ombra di dubbio, un esemplare della razza degli eroi-marziali di Voltaire, di quelli che mirano al sole e provocano disastri. Almeno qui, dunque, il povero Jean-Jacques l'ha azzeccata.

P.S. È fuori un partecipante marginale del dibattito, Didier. Del resto, aveva le sue buone ragioni per stare in pace, lasciando perdere il generale. Questo marinaio, fratello scomodo di Candide, è lo stesso che, in alto mare, lascia affogare il «buon Jacques», il quale, poveretto, l'aveva appena salvato.

Il buonuomo altri non è che Rousseau, e tale sommaria esecuzione di penna altro non è che la risposta pubblica di Voltaire ad una lettera di Rousseau, non

\* docente di filosofia

BOBO SERGIO STAINO



IUnità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa IUnità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri

Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderli a 4455305), 20162
Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertiola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Niji spa: direzione e uffici, viale Pulvis Testi 75, 20162,
abbonamenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagii 5 Roma